



Miriam Mieli e Sara Pacifici



# BERACHOT



1980

Torah.it

2015



PRIMA EDIZIONE  
D.A.C. U.C.E.I. - CARUCCI  
1980

# Berakhòt

*introduzione alle benedizioni*

*appunti di un corso  
del Seminario Almagià raccolti da  
Miriam Mieli e Sara Pacifici*

*Revisione e adattamento di  
Riccardo Di Segni*

*Consulenza di  
Shalom Bahbout*

Edizione digitale  
curata da

*Torah.it*

2015 - 5775

*Cara Nicole  
che le tue azioni siano  
sempre accompagnate dal pensiero,  
cosicchè tu possa agire  
sempre nel rispetto e amore per il prossimo.*

I nonni Rina, Ernesto e Clara,  
papà, mamma, i fratelli  
Gabriele, Emanuele e Michelle

Nicole Braha

*Bat Mizvà*

*23 Tevet 5753 - 16 Gennaio 1993*

## INDICE

- 9 Benedizione e godimento dei beni
- 10 Origine del rito
- 10 Applicazione del concetto di godimento alla berakhàh
- 11 Lavaggio delle mani (*netilàth jadàim*)
- 14 Requisiti per la *netilàth jadàim*
- 16 Come si fa la *netilàth jadàim*
- 18 Casi particolari
- 19 La berakhàh del pane
- 23 Le "acque finali" (*màim acharonim*)
- 24 Benedizione dopo il pasto (*birkàth ha-mazòn*)
- 25 Invito a benedire (*zimmùn*)
- 26 Struttura della *birkàth ha-mazòn*
- 28 Avvertenze per la benedizione dopo il pasto
- 30 Testo della *birkàth ha mazòn*, con traduzione
- 46 La benedizione per il vino
- 47 Benedizione per i cinque tipi di cereali
- 48 Benedizione sui frutti dell'albero e sui frutti della terra
- 51 La benedizione *she-ha-kòl*
- 51 Altre benedizioni che si dicono dopo aver mangiato
- 56 Casi particolari
  
- 58 Tavola riassuntiva
- 58 Benedizioni per i profumi

- 60 Benedizione per le cose nuove
- 63 Benedizioni per i miracoli
- 64 Benedizione per il pericolo scampato (*hagomèl*)
- 65 Benedizione per chi vede le case (o le Sinagoghe) di Israele ricostruite
- Benedizione per chi vede i "sapianti"
- Benedizione per chi vede i re
- 67 Benedizioni varie

---

Il testo ebraico e la traduzione italiana della *Birkàth ha mazòn* sono stati ristampati da *Bircat hamazon*, a cura di Dante Lattes, Casa Editrice Israel, Firenze 1938.

Gli altri testi ebraici sono stati ripresi dal *Siddùr Rinnath Jisraèl*, a cura di Shlomò Tal, Moreseth, Jerusalem 1976.

## BERAKHÒTH – BENEDIZIONI

### 1. Benedizione e godimento dei beni

Un principio talmudico (*Berakhòth* 35) stabilisce:

“E’ proibito all’uomo godere di questo mondo senza benedizione”.

Ciò significa che, secondo l’ebraismo, il godimento dei beni è lecito ed è un valore positivo; ma non deve diventare lo scopo della vita dell’uomo. Il godimento non deve essere considerato un diritto assoluto; non deve diventare una cosa che porta a dimenticare il vero ruolo dell’uomo che non è quello di padrone assoluto del mondo né, tanto meno, suo creatore.

Per impedire queste possibili degenerazioni, la legge ebraica ha inserito numerosi precetti educativi che servono a spezzare la catena del godimento immediato del bene.

Anche il Sabato può essere considerato in questa prospettiva, come una periodica limitazione alla potenza creativa dell’uomo.

Il precetto che, per eccellenza, risponde a tali requisiti è quello della recitazione delle *berakhòth* (benedizioni).

## 2. Origine del rito

Una sola benedizione è stata comandata dalla Toràh, quella dopo i pasti, la *birkàth ha-mazòn*. La Bibbia dice:

“E mangerai e ti sazierai e benedirai il Signore tuo Dio per la terra buona che ti ha dato” (Deut. 8:10).

Tutte le altre benedizioni sono state prescritte dalla tradizione rabbinica.

In base alla distinzione tra le *berakhòth* rabbiniche e quella della Toràh, si applica una regola: “Nel dubbio per le benedizioni, si facilita”. (Cioé, ad es., se una persona è in dubbio se abbia detto o meno una *berakh-àh*, non è più tenuto a recitarla).

Questa regola non è però applicabile alla benedizione dopo i pasti essendo una *mitzwàh* (precetto) prescritta nella Toràh.

## 3. Applicazione del concetto di godimento alla *berakhàh*

Per i generi alimentari, le *berakhòth* vanno recitate soltanto quando questi sono graditi al palato e quindi fonte di godimento per l'uomo.

Un caso particolare è quello delle medicine:

a) se la medicina ha un sapore cattivo non si dice la benedizione (non si considerano i benefici apportati dal farmaco).

b) se la medicina è buona si deve benedire.

Generalmente le benedizioni vanno recitate sia prima che dopo il godimento:

a) La *berakhàh* che si dice prima è indipendente dalla

quantità di alimento che si intende mangiare (va infatti recitata per il solo fatto che si sta per provare un godimento).

b) La *berakhàh* che si dice dopo aver mangiato, dipende, invece, dalla quantità di alimento che si è ingerita, il cui minimo è la misura di un'oliva (28 gr.) per i solidi e un “quarto” (*revi'ìth*, 86 cc.) per i liquidi.

Misure:	<i>Kezàith</i> = come 1 oliva	= 28 gr.
	<i>Kebetzàh</i> = come 1 uovo	= 56 gr.
	<i>Revi'ìth</i> = un quarto per liquidi	= 86 cc.

## 4. Lavaggio delle mani (*netilàth jadàim*)

Prima di parlare in dettaglio delle benedizioni è opportuno spiegare il rito del lavaggio delle mani, prescritto per alcuni momenti della giornata, e specialmente prima del consumo di alcuni cibi.

La *netilàth jadàim* è spesso chiamata, nel linguaggio rabbinico, *taharàth jadàim* (= purificazione delle mani) dal momento che l'origine di tale atto è legata ai riti di purificazione che un tempo, quando esisteva il Santuario, erano alla base della vita religiosa dell'ebreo.

All'origine la *netilàth jadàim* è collegata con l'alimenta-

zione sacra, con la consumazione, cioè, delle offerte consacrate, (*Terumóth*), che andava attuata in stato di purità.

Anticamente, infatti, il sacerdote, prima di consumare la *Terumàh*, doveva fare la *netilàth jadàim*.

I Rabbini estesero l'applicazione di questa regola anche all'alimentazione non sacra per educare sistematicamente la comunità in preparazione all'eventuale consumo di cibi sacri.

La consumazione di alimenti sacri è poi venuta a cessare con la distruzione del Tempio, ma la regola è rimasta come un rito di collegamento con l'esperienza passata di vita sacra e insieme come speranza di ritorno a tale tipo di vita.

Un altro motivo che giustifica l'esistenza di questo rito è quello della pulizia: il tavolo su cui una persona mangia, è come un altare; per questo bisogna accostarvisi *puliti sacralmente*.

Prima di mangiare, ogni persona deve lavarsi le mani: poi, però, deve fare ugualmente la *netilàth jadàim*: infatti il lavaggio con il sapone non è sufficiente a farla uscire d'obbligo.

La *netilàth jadàim* va fatta varie volte nel corso della giornata: in alcuni casi va recitata una *berakhàh*, in altri casi no.

Va detta la *berakhàh* ('àl *netilàth jadàim*) per i lavaggi fatti:

a) appena ci si alza la mattina.

b) prima di mangiare il pane, purché sia di quantità superiore ad un "uovo".

Si deve fare la *netilàth jadàim*, ma non si recita la *berakhàh*:

a) per mangiare pane in quantità inferiore a un "uovo".

b) quando si mangiano sostanze alimentari intinte nei seguenti tipi di liquido: vino, miele, olio, latte, rugiada, acqua. (Le iniziali delle parole ebraiche formano la sigla mnemonica *jàd shachàt dàm*).

In tal caso, la regola deriva dalle origini sacrificali del rito: i liquidi sono i mezzi più adatti a trasmettere l'impurità.

(*Ad. es.*: All'inizio del Séder di Pésach si lavano le mani senza *berakhàh*, prima di intingere il sedano nell'aceto; ciò perché si consuma un alimento solido intinto in un liquido: aceto, o acqua e sale. Ma prima del pasto vero e proprio e prima, quindi, di consumare l'azzima, si fa la *netilàth jadàim* con la *berakhàh*).

Chi beve un liquido non deve lavare le mani.

c) quando si mangia della frutta, se viene lavata e si ha l'intenzione di consumarla bagnata, per le stesse ragioni esposte in b) (Se la frutta è asciutta non va fatta neppure la *netilàth jadàim*).

d) se si mangiano dolci intinti in un liquido (altrimenti non c'è bisogno della *netilàth jadàim*).

I cibi cotti in un liquido sono, secondo la regola più diffusa, da consumarsi senza la *netilàth jadàim*, perché in tal caso il liquido è da considerare come la parte principale dell'alimento.

e) dopo essersi toccati il corpo.

Se, dopo essere stati in bagno, si vuole mangiare, bisogna: lavarsi le mani e fare la *netilàth jadàim*; uscire con

le mani bagnate e dire le due *berakhòth* ('al *netilàth* e *ashér jatzár*)<sup>1</sup>; asciugarsi le mani.

f) ogni volta che ci si sporca le mani (anche se ciò avviene durante il pasto).

g) prima di dire la preghiera pomeridiana (*Minchá*).

L'obbligo della *netilàth jadàim* è uguale per gli uomini e le donne.

### 5. Requisiti per la *netilàth jadàim*

La *netilàth jadàim* è un rito che richiede una procedura ben precisa, con il rispetto di quattro principi:

<sup>1</sup> Questa benedizione va recitata dopo aver soddisfatto un bisogno corporale. La formula è questa:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר  
יָצַר אֶת הָאָדָם בְּחָכְמָה וּבָרָא בּוֹ נְקָבִים נְקָבִים,  
חֲלוּלִים חֲלוּלִים. גְּלוּי וַיְדוּעַ לְפָנַי כְּבוֹדְךָ,  
שָׂאם יִסְתֵּם אֶחָד מֵהֶם אוֹ אִם יִפְתַּח אֶחָד מֵהֶם,  
אִי אֶפְשֶׁר לְהִתְקַיֵּם אֶפְלוּ שְׂעָה אַחַת. בְּרוּךְ  
אַתָּה יְהוָה, רוֹפֵא כָּל בֶּשָׂר וּמַפְלִיא לַעֲשׂוֹת.

“Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del Mondo, che ha creato l'uomo con sapienza, e vi ha creato fori e canali. E' chiaro e noto davanti al Tuo trono che se uno di questi si chiudesse o si aprisse nessuna creatura potrebbe resistere neppure per poco tempo. Benedetto Tu o Signore, medico di ogni creatura e meraviglioso artefice”.

La formula in pratica esprime gratitudine per il buon funzionamento della macchina perfetta del corpo umano, di cui tuttavia si riconosce la precarietà e l'impotenza; nei riguardi della forza divina.

a) *Qualità dell'acqua*: deve essere pulita; l'acqua che per qualsiasi motivo ha cambiato colore, non può essere usata. Non si può utilizzare acqua che è già stata usata per altri scopi, e neanche acqua salata, sporca o maleodorante “che neanche un cane berrebbe”.

Si può usare acqua calda o riscaldata in qualsiasi modo.

b) *Quantità dell'acqua*: deve essere di almeno 1 *revi'ith* (86 cc.). Se il lavaggio si fa a tutte e due le mani contemporaneamente (come nel caso in cui l'acqua viene versata da un'altra persona) bastano 86 cc. per entrambe.

Se l'azione viene svolta lavando le mani una alla volta, è necessario versare la quantità di 1 *revi'ith* su ciascuna mano.

c) *Tipo di recipiente che contiene l'acqua da versare*: può essere di qualsiasi sostanza (vetro, plastica, coccio, metallo, ecc.); non deve essere bucato; il bordo superiore deve essere liscio, regolare, senza solchi.

Deve avere una capacità superiore ad 1 *revi'ith*.

d) *Esercizio di una forza umana attiva durante il lavaggio*: l'acqua deve essere versata da una persona, e questo esclude getti automatici di liquido.

*Ad es.*: le fontane che emanano un getto continuo di acqua, e che quindi non comportano nel momento del lavaggio la partecipazione attiva dell'uomo (si riceve il getto passivamente), non sono considerate valide.

Questa regola è in ossequio al principio tradizionale che dice: “Abbiamo bisogno della forza dell'uomo” (*be'inan kóach gávra*). Tale principio è soddisfatto anche se l'acqua viene versata da un'altra persona.



Nelle moderne abitazioni l'acqua al rubinetto può essere erogata con un sistema a cassone o a contatore. Nel primo caso c'è chi consente il lavaggio direttamente, aprendo e chiudendo il rubinetto per ciascuna mano; si considera infatti il sistema idrico con il cassone come se tutto fosse un unico recipiente: il caso è simile a quello della botte, discusso nel Talmùd. Nel secondo caso, invece, la tendenza è di sconsigliare il lavaggio direttamente al rubinetto.

Comunque è sempre meglio raccogliere l'acqua dal rubinetto in un recipiente e poi versarla sulle mani.

L'acqua di mare, essendo salata, non sarebbe valida per la *netilàth jadàim*, ma in caso di necessità si può procedere al lavaggio delle mani *immergendovi* le mani e non versandosela sopra: in tal caso si tratta più precisamente di *tevilàth jadàim* (immersione delle mani). Lo stesso vale per l'acqua di un fiume o di un ruscello. Anche se l'azione è differente (immersione) la benedizione che si dice è sempre la stessa (*'al netilàth jadàim*).

## 6. Come si fa la *netilàth jadàim*

Chi si lava da solo le mani prende un recipiente che contiene una misura sufficiente di acqua e si versa su ciascuna mano la quantità di almeno 86 cc. C'è chi usa ripetere la procedura per 2 o 3 volte.

L'uso è di cominciare a versare l'acqua sulla mano *destra*; mentre si versa l'acqua, la mano da lavare va tenuta a coppa con il palmo e le dita verso l'alto, in modo che l'acqua scoli verso il polso; le dita devono

essere leggermente allargate per lasciarvi scorrere in mezzo l'acqua.

Bisogna togliere qualsiasi cosa che interrompa il contatto diretto con l'acqua (es. anelli). Il cerotto o lo smalto sono elementi minimi che *non* vengono considerati fattori di separazione e quindi possono essere tenuti: è bene precisare che non è questa la regola nel caso dell'immersione rituale di tutto il corpo (*tevilàh*).

Effettuata l'abluzione delle due mani, esse vanno strofinate l'una con l'altra per pulirle meglio.

*Prima di asciugarsi le mani va detta la berakhàh.*

Alcuni usano recitare, prima della *berakhàh*, il secondo verso del Salmo 124:

שְׂאוּ יְדֵיכֶם קֹדֶשׁ וּבְרַכּוּ אֶת יְהוָה:

“Alzate le vostre mani al Sacro e benedite il Signore”;

Segue la *berakhàh*:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר  
קִדְּשָׁנוּ בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל נְטִילַת יְדַיִם.

(*'al netilàth jadàim*).

“Benedetto Tu o Signore, Dio nostro Re del mondo che ci hai Santificato con i Tuoi precetti e ci hai comandato il lavaggio delle mani”. (Letteralmente *netilàth* è “prendere” l'acqua per lavarsi le mani).

Può emergere l'apparente contraddizione in ciò che viene detto nella formula della benedizione e cioè: “che ci hai comandato”. riferito a Dio, mentre sappiamo che, non esistendo più l'alimentazione sacra, tale comando proviene dalla legislazione rabbinica. Tale contraddizio-

ne, in effetti, non sussiste per il fatto che nell'ebraismo i rabbini, come proscrittori della tradizione, sono da considerare come gli interpreti della volontà di Dio: obbedendo ai maestri è come se noi obbedissimo a Dio.

La benedizione sulla *netilàth jadàim* si differenzia dalle altre perché *va recitata dopo* anziché prima dell'azione: non si potrebbe infatti dire la benedizione mentre si hanno ancora le mani sporche.

Dopo aver recitato la *berakhàh*, le mani vanno asciugate perché il liquido è un mezzo che trasmette l'impurità, e quindi l'alimento può essere reso impuro.

L'asciugamano deve essere pulito ed asciutto.

#### 7. Casi particolari

Se ci si è dimenticati di recitare la benedizione sulla *netilàth jadàim*, essa può venir detta, secondo alcuni, anche dopo aver asciugato le mani; secondo altri, il lavaggio va ripetuto.

Se non ci sono possibilità di fare la *netilàth jadàim* (casi di emergenza o situazioni in cui non vi sia acqua disponibile ecc.) si è esentati dal farla: tutt'al più si usa un tovagliolo per non toccare direttamente il cibo con le mani sporche.

A questo riguardo si potrebbe pensare che, mangiando con la forchetta e non avendo quindi un contatto diretto con l'alimento, la *netilàth jadàim* sia superflua: essa va invece fatta per impedire che, anche incidentalmente, le mani tocchino il cibo.

Se una persona imbocca qualcuno (es. un ammalato), non ha il dovere di fare la *netilàth jadàim*: chi è imboccato la deve invece fare.

La regola impedisce di offrire cibo a persone che non abbiano fatto la *netilàth jadàim* per evitare di indurle a commettere una trasgressione; tuttavia, se si dona del cibo ad un povero, non si è rigorosi nel controllo.

#### 8. La Berakhàh del pane

La *berakhàh* che si dice per il pane è:

בָּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, הַמּוֹצֵיא  
לֶחֶם מִן הָאָרֶץ.

(*ha-motzi léchem min ha-àretz*).

“Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del Mondo che fai uscire il pane dalla terra” (espressione ricavata dal Salmo 104).

In ebraico è chiamata sinteticamente *ha-motzi*.

La benedizione del pane deve seguire immediatamente la *netilàth jadàim* con la relativa asciugatura delle mani. Tra il lavaggio e la benedizione del pane non si deve parlare. C'è chi usa recitare in questo breve intervallo di tempo il Salmo 145, preceduto dal v. 5 del Salmo 84 (o i soli due versi 15 e 16 del Salmo 145), in cui è detto:

עֵינֵי כָל אֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל וְאַתָּה גּוֹמֵן לָהֶם אַתְּ אֹכְלִים בְּעֵמּוֹ: סוֹתֵחַ אֶת יְדֵי,  
וּמִשְׁבִּיעַ לְקַל חַי רִצּוֹן:

“Gli occhi di tutti in Te sperano e Tu dai loro il loro cibo a suo tempo; Tu apri la Tua mano e sazi ogni vivente a volontà”.

Altri, specialmente di *Shabbàth*, recitano il Salmo 23:

מִזְמוֹר לְדָוִד, יְהוָה רֹעִי לֹא אֶחְסָר: בְּנֵאוֹת דְּשֵׁא יִרְבִּיצֵנִי,  
עַל מֵי מְנוּחַת יְנֵהְלֵנִי: נַפְשִׁי יִשׁוּבָב, יִנְחֵנִי בְּמַעְגְלֵי צֶדֶק  
לְמַעַן שְׂמוֹ: גַּם כִּי אֵלֶּה בְּגֵיא צַלְמוֹת לֹא אִירָא רָע כִּי אֲתֵה  
עִמָּדִי, שְׂבֵטָה וּמִשְׁעֲנֵתָהּ הִמָּה יִנְחַמְנִי: תַּעֲרֹךְ לְפָנַי שְׁלָחַן  
בְּגֹד צִרְיָהּ, דֹּשֵׁנֶת בְּשֶׁמֶן רֹאשִׁי כֹּוֹסֵי רַחֵם: אֵף טוֹב וְחֶסֶד  
יִרְדְּפוּנִי כָּל יְמֵי חַיִּי, וְשִׁבְתִּי בְּבַיִת יְהוָה לְאַרְךָ יָמִים:

“Salmo di David: Il Signore è il mio pastore e non mi mancherà nulla: in pascoli fertili mi farà pascolare, su acque tranquille mi guiderà; la mia persona tranquillizzerà. Mi metterà in sentieri di giustizia, in grazia del Suo Nome.

Anche quando andrò nella valle dell'ombra della morte non temerò il male poiché Tu sei con me. Il Tuo scettro e il Tuo appoggio mi consoleranno.

Preparerai davanti a me una tavola contro i miei nemici; hai ingrassato con l'olio il mio capo, il mio bicchiere è colmo.

Ma bontà e misericordia mi inseguiranno tutti i giorni della mia vita, e io risiederò nella casa del Signore per la lunghezza dei giorni”.

L'*ha-motzi* si recita tenendo il pane tra le due mani, facendo in modo che venga toccato da tutte le 10 dita, perché 10 sono le parole che compongono la benedizione. (Altri dicono per le 10 *mitzwòth* agricole che l'uomo deve espletare prima di poter mangiare il pane).

Il pane dell'*ha-motzi* deve essere della migliore qualità. Se ci si sbaglia, e anziché dire l'*ha-motzi* si dice *boré miné mezonòth* oppure *boré perì ha-adamàh*, non c'è bisogno di dire la benedizione del pane.

Se si è in dubbio se la si è detta o meno, non va più detta. Chi si ricorda di non averla detta quando il pasto è già terminato, non la dice; se se ne ricorda mentre sta ancora mangiando, la dice.

Quando vi sono due o più persone a tavola, vi sono due possibilità:

a) Ciascuno recita la *berakhàh* del pane per conto proprio e comincia a mangiare.

b) Una persona dice la *berakhàh* ad alta voce per tutti quanti; gli altri rispondono *amén* ed è come se l'avesse recitata loro stessi.

In tal caso, tutti sono tenuti a mangiare un pezzo del pane su cui è stata detta la *berakhàh*.

L'uso più comune è che chi recita la *berakhàh*, dopo aver mangiato un pezzo del pane, ne distribuisca gli altri pezzetti a ciascun commensale.

Colui che recita la *berakhàh* per tutti, deve mettere il pezzo di pane sul tavolo di fronte a ciascuno, e non metterlo nelle mani dei commensali poiché tale gesto risulterebbe umiliante, come se si ricevesse la carità (proprio per questa ragione tale procedura si usa con chi è in lutto).

Il pane che si dà ai commensali non va neppure lanciato perché ciò indicherebbe non solo disprezzo per l'alimento, ma anche per colui che lo riceve.

*Il sale*: c'è chi usa intingere il pane nel sale per dargli più sapore e simboleggiare in tal modo un'alimentazione completa.

All'altare del Santuario, nelle prescrizioni della Toràh

(Levitico 2: 13), ogni sacrificio andava presentato opportunamente salato. Ciò perché non si dovevano offrire al Signore cibi senza sapore che l'uomo stesso non avrebbe mangiato.

Ora, siccome la mensa può essere paragonata all'altare, le nostre abitudini alimentari devono ricordare il rituale del Santuario.

Altri collegano l'uso del sale a motivi di salute.

L'uso del sale non è obbligatorio; tuttavia, quando si apparecchia la tavola, è buon uso porvi il sale, per farla somigliare all'altare.

Se il pane è già condito o salato, non c'è bisogno di intingerlo nel sale.

Se una persona ha detto l'*ha-motzi* e mangia altri alimenti nello stesso pasto, in linea generale non deve dire, per questi ultimi, la relativa *berakhàh* perché ciò che mangia è considerato companatico rispetto al pane che è l'alimento fondamentale.

Esaminiamo tuttavia alcuni casi particolari:

Se una persona mangia dei *frutti*, sono possibili due soluzioni:

a) anticamente si usava terminare il pasto, dire la *birkàth ha-mazòn*, e poi mangiare i frutti recitando le relative benedizioni prima e dopo averli consumati.

b) attualmente, quando si arriva alla frutta, si recita la benedizione che precede il consumo. La *berakhàh* successiva al consumo non si dice perché si può considerare inclusa nella *birkàth ha-mazòn* che viene recitata alla fine del pasto.

Per le *bevande*: nel pasto in cui c'è il pane si seguono queste regole:

a) tutti i liquidi che non sono vino, non richiedono la benedizione.

b) il vino richiede solo la benedizione che si recita prima di berlo (cfr. § 14) poiché quella che segue può essere considerata inclusa nella *birkàth ha-mazòn*.

(Se la prima bottiglia di vino non è terminata e ne giunge a tavola una di migliore qualità, i commensali recitano insieme, per ringraziare il Signore per l'abbondanza e le cose sempre migliori che ci offre, la formula:

בְּרוּךְ אַתָּה יְיָ אֱלֹהֵינוּ מִלֶּךְ הָעוֹלָם, הַטוֹב  
וְהַמְטִיב.

“*ha-tòv weha-metiv*” (Benedetto il Signore che è buono e che fa del bene).

### 9. Le “acque finali” (*màim acharonim*)

E' buon uso lavarsi le mani al termine del pasto, prima di recitare la *birkàth ha-mazòn*.

Il *Talmùd* fornisce tre spiegazioni di questo uso:

a) pulizia delle mani per eliminare le eventuali sporcizie del pasto.

b) pulizia delle mani per eliminare eventuali residui di sale (il cosiddetto “sale di Sodoma”, forse a base di potassio) che procurava bruciori agli occhi toccati con le mani sporche.

c) per complessi motivi cabalistici che il *Talmùd* accenna appena; sono correlati simbolicamente al rapporto dell'uomo con l'istintualità e le forze del male.

La procedura è diversa da quella della *netilàth jadàim*: le dita devono essere rivolte verso il basso per far colare via la sporcizia del pasto. Secondo l'opinione più corrente, è necessario pulire almeno le ultime due falangi. L'acqua non deve essere troppo calda; non ne va usata troppa (per motivi simbolici cabalistici), tuttavia non ne esiste una misura precisa. Le mani vanno poi asciugate. Non c'è bisogno di alcuna *berakhàh*.

In alcune comunità questo uso non esiste affatto.

Subito dopo questo lavaggio, si passa alla *birkàth ha-mazòn*.

#### 10. Benedizione dopo il pasto (*birkàth ha-mazòn*)

La benedizione su ciò che si è mangiato va detta nel luogo stesso in cui si è consumato il pasto.

Il principio è infatti che non bisogna alzarsi da tavola senza aver recitato la benedizione relativa.

Se ci si alza, dimenticandosi di benedire, la regola è di tornare a sedersi per recitare la *berakhàh*: se ciò non è possibile, si deve in ogni caso benedire nel luogo in cui ci si trova. Queste regole sono valide oltre che per la *birkhàth ha-mazòn* anche per la benedizione - relativa ai farinacei - *me'én shalòsh* (v. § 15).

Se durante il pasto si cambia di posto, si deve benedire nel posto in cui si è terminato di mangiare.

Prima di dire la *birkhàth ha-mazòn* si ha cura di lasciare sulla tavola almeno qualche briciola di pane (in segno di abbondanza). Anche il sale va lasciato sulla tavola, essendo questa considerata come l'altare: per lo stesso motivo si usa togliere o almeno coprire i coltelli, simboli

di violenza. Di *Shabbàth*, la cui atmosfera stessa è negazione della violenza, i coltelli possono essere lasciati sulla tavola.

Durante la recitazione si usa tenere in mano un bicchiere di vino per dar maggior bellezza e solennità al rito, in particolare in ogni giorno festivo; nessun altro liquido può sostituire il vino; non si può usare un bicchiere dal quale si è già bevuto; il bicchiere deve essere pulito dentro e fuori, non deve essere incrinato, va riempito *ex-novo* e il vino non può essere allungato con l'acqua. Questo rito non è obbligatorio: tutt'al più lo si può mettere in pratica nelle grandi occasioni.

#### 11. Invito a benedire (*zimmùn*)

Si ha l'obbligo di fare lo *zimmùn* quando vi sono almeno tre uomini presenti a tavola. L'invito a benedire trova giustificazione nel fatto che la *birkàth ha-mazòn* deve essere preferibilmente, quando è possibile, collettiva.

Se due persone hanno terminato il pasto e una no, questa ultima smette di mangiare, partecipa allo *zimmùn*, ascolta fino alla fine della prima benedizione e poi continua a mangiare. Se le donne mangiano separatamente dagli uomini, possono dire lo *zimmùn* tra di loro. Se hanno mangiato con gli uomini, ascoltano e partecipano allo *zimmùn* degli uomini. Il più importante tra i commensali deve recitare la benedizione o può delegare qualcun altro.

In casa, benedice generalmente il padrone di casa. Se c'è un ospite, spetta a lui benedire per poter esprimere i suoi ringraziamenti al padrone di casa nella *birkhàth*

*ha-oréach* (benedizione dell'ospite), che si aggiunge alla fine della *birkhàth ha-mazòn*. In presenza di un maestro è buon uso affidare a questi l'onore della recitazione.

## 12. Struttura della *birkhàth ha-mazòn*

La benedizione dopo il pasto consta di quattro benedizioni e una appendice finale.

**I BENEDIZIONE:** esprime il concetto che Dio nutre tutti e non fa mancare l'alimento a nessuna Sua creatura (*ha-zàn eth ha-kòl*).

**II BENEDIZIONE:** detta *birkhàth ha-àretz* (benedizione della terra), si riferisce a tutti i benefici che il Signore ha elargito nella storia al popolo di Israele.

Le donne usano non dire *we'àl beritekhà shechathàmta bivsarénu* ("il patto che è impresso nella nostra carne") che è un riferimento alla circoncisione.

In questa benedizione si inseriscono aggiunte speciali per *Purìm*, *Chanukkàh*, e *Jom ha-'atzmaùth*

**III BENEDIZIONE:** contiene una serie di richieste; pietà per le istituzioni nazionali di Israele, dipendenza da Dio e non dagli uomini, ricostruzione di Gerusalemme, venuta del Messia.

Come il singolo prega per non dover dipendere da altri uomini, così il popolo di Israele chiede la ricostruzione del proprio Stato per non dover dipendere da altri popoli.

Le prime tre benedizioni costituiscono il nucleo fondamentale del testo che assolve l'ordine impartito dalla Torà: "e mangerai e ti sazierai il Signore tuo Dio..." (cfr. § 2). Per questo, al termine, si dice "amén".

Nella III benedizione si introducono delle formule aggiuntive:

a) di *Shabbàth*: *retzé wehachalitzénu*.

b) di *Rosh Chòdesh*, *Chol Ha-mo'éd* e *Mo'éd*: *Elohénu... ia'àlé*.

Se *Rosh Chòdesh*, *Chol ha-mo'éd* e *Mo'éd* cadono di Sabato, si leggono entrambe le aggiunte: prima la a) e poi la b) secondo un principio rabbinico che stabilisce: "La cosa frequente ha la precedenza di fronte a quella non frequente".

Nel nostro caso è più frequente la formula del Sabato.

**IV BENEDIZIONE:** è di istituzione rabbinica molto tarda; secondo una tradizione fu stabilita allorché venne data sepoltura ai morti di Bethàr (135 dell'e.v.).

Questa benedizione è chiamata *ha-tòv we-ha-metiv* (Il Buono e che fa del bene). Secondo la tradizione rabbinica, il Signore è "buono": perché i morti di Bethàr non andarono in decomposizione fino al momento della sepoltura; "fa del bene": perché fece concedere il permesso per la sepoltura.

Il rapporto della benedizione con l'episodio storico può essere spiegato in questi termini: la caduta di Bethàr segnò la fine dell'indipendenza ebraica con un'impressionante strage; l'idea collegata è che anche nei momenti più duri si può sperare nell'amore e nella bontà divina; dopo la rovina c'è la consolazione e la salvezza.

Questa *berakhàh* è quindi espressione della speranza nella ricostruzione: tutto ciò che abbiamo perso, Dio ce lo restituirà. La vicenda di Bethàr è proiettata su tutta la storia ebraica.

A questa quarta benedizione segue una "litania"; nella composizione si ripete la stessa parola all'inizio di ogni strofa (*ha-Rachmàn* = il Misericordioso...). Ogni strofa contiene una breve richiesta (Regno di Dio sulla terra, concessioni di alimenti con dignità per noi, il ritorno alla nostra terra...).

Nei giorni festivi si aggiungono delle richieste specifiche collegate con la festa che si celebra.

La frase che inizia con *Magdìl* è un verso che compare due volte nella Bibbia; l'unica differenza è che in Salmi 18: 51 si trova la parola *magdìl* (che ingrandisce), mentre in Samuele 22: 51 si legge la parola *migdòl* (grandezza).

Nei giorni normali leggiamo *magdìl*; mentre nei giorni in cui si dice *musàf* (come Sabato e festivi) si dice invece *migdòl*.

'*Oséh shalòm*: questo brano di invocazione di pace dovrebbe essere la conclusione della *birkàth ha-mazòn*; tuttavia ad esso sono stati aggiunti dei versi biblici.

Questi versi di chiusa esprimono il concetto per cui chi ha fiducia nel Signore non sarà mai privo del Suo sostentamento ed aiuto.

Esistono delle formule speciali da recitare in caso di dimenticanza delle aggiunte specifiche per le feste, che ne sintetizzano i concetti principali.

### 13. Avvertenze per la benedizione dopo il pasto

La recitazione della benedizione dopo il pasto è comandata dalla Toràh: per questa ragione va fatta senza interruzioni e distrazioni: è proibito fare qualunque attività durante la lettura.

Si benedice stando seduti, nel posto in cui si è mangiato (cfr. § 10) e il più presto possibile dopo il pasto (*almeno finché ci si sente ancora sazi*).

La recitazione andrebbe fatta a voce alta o almeno sussurrata per potersi controllare e non fare errori di pronuncia e di lettura.

Quando si dice la benedizione con il bicchiere di vino, si tiene il calice nella mano destra per tutto il tempo della recitazione. Terminata la benedizione del pasto, si recita la benedizione del vino, si beve, e si dice la benedizione dopo averlo bevuto.

#### zimmùm

Chi invita dice: רבותי, נברך.

"(o Signori) Amici benediciamo".

Ciò può anche essere detto in italiano.

#### Risposta

(ripetuta da chi invita): יהי שם יי מברך מעתה ועד עולם.

"Sia benedetto il nome del Signore da ora e per sempre".

#### Chi invita dice:

ברשות מרנן ורבתי נברך (אלהינו) שאכלנו משלו.

"Con il vostro permesso benediciamo il Signore (nostro Dio) dal quale abbiamo mangiato".

(L'espressione "nostro Dio" si aggiunge in presenza di 10 adulti, in questa frase e nella risposta successiva).

Risposta: ברוך (אלהינו) שאכלנו משלו ובטובו חיינו.

"Benedetto il Signore (Dio nostro) dal quale abbiamo mangiato e del quale grande bene viviamo".

Risposta finale collettiva: ברוך הוא וברוך שמו.

"Benedetto Lui e benedetto il Suo nome".

birkàth ha-mazòn - rito tedesco

Benedetto sii Tu, o Eterno, Dio nostro, Re del mondo, Colui che alimenta tutto l'universo; che colla Sua bontà, con grazia, con pietà e con misericordia dà il cibo ad ogni creatura, poichè la Sua pietà è infinita. Per la Sua grande bontà non ci mancò mai nè mai ci mancherà l'alimento, per virtù del Suo Nome grande, poichè Egli alimenta e nutrice tutti e beneficia tutti, ed apparecchia il cibo per tutte le Sue creature che Egli creò.

Benedetto sii Tu, o Eterno, il quale alimenta tutto ciò che esiste.

Ti ringraziamo, o Eterno, Dio nostro, perchè concedesti ai nostri avi una terra attraente, feconda e spaziosa, perchè ci traesti, o Eterno, Dio nostro, dal paese d'Egitto e ci liberasti da quel carcere di schiavi; per il Tuo Patto che suggellasti nella nostra carne, per la Tua Torah che c'insegnasti, per le Tue norme che ci comunicasti, per la vita, per l'amore, per la pietà che ne accordasti, per il cibo con cui Tu ci alimenti e nutrisci, di continuo, ogni giorno, in ogni stagione, in ogni ora.

*Di Chanuccah e di Purim si dice:*

Per i miracolosi eventi, per la libertà, per le eroiche gesta, per le vittorie, per le battaglie, che Tu compiesti a favore dei nostri padri, in quei tempi, di questa stagione.

**ברוך** אתה יי אלהינו מלך העולם הון  
את העולם כלו בטובו בחן  
בחסד וברחמים הוא נתן לחם לכל בשר כי  
לעולם חסדו ובטובו הגדול תמיד לא חסר לנו  
ואל יחסר לנו מזון לעולם ועד: בעבור שמו  
הגדול כי הוא זן ומפרנס לכל ומטיב  
לכל ומכין מזון לכל בריותיו אשר ברא ברוך  
אתה יי הון את הכל:

**נודה** לך יי אלהינו על שהנחלת לאבותינו  
ארץ חמדה טובה ורחבה ועל שהוצאתנו  
יי אלהינו מארץ מצרים ופדיתנו מבית עבדים  
ועל בריתך שחתמת בבשרנו ועל תורתך שלמדנו  
ועל חקיך שהודעתנו ועל חיים חן וחסד  
שחוננתנו ועל אכילת מזון שאתה זן ומפרנס  
אותנו תמיד בכל יום ובכל עת ובכל שעה:

*בחנוכה ובפורים מוסיפים:*

**על** הנסים ועל הפרקן ועל הגבורות ועל התשועות ועל  
המלחמות שעשית לאבותינו בימים ההם בזמן הזה:



*Di Chanucceah :*

All'epoca di Mattatìa, figlio di Jochanan, sommo sacerdote, Asmoneo, e dei suoi figli, allorchè l'empio regno della Grecia si levò contro il popol Tuo Israel, per indurli a dimenticare la Tua Torah ed a trasgredire alle norme della volontà Tua. Tu allora, nella Tua immensa pietà, li proteggesti nell'ora dell'angoscia, sostenesti la loro causa, difendesti le loro giuste ragioni, appoggiasti le loro rivendicazioni, desti i forti in mano ai deboli, i numerosi in mano ai pochi, gl'impuri in mano ai puri, i malvagi in mano agli onesti, gli apostati in mano a coloro che osservavano la Tua Torah. Così il mondo Tuo riconobbe la Tua grandezza e la Tua santità, e Israel, popol Tuo, conseguì una grande vittoria e la libertà proprio in questo giorno. Dopo di che i Tuoi figli rientrarono nei penetrali della Casa Tua, riordinarono il Tuo Tempio, purificarono il Tuo Santuario, accesero i lumi nei Tuoi sacri cortili e fissarono questi otto giorni di Chanucceah per ringraziare e lodare il Tuo grande nome.

*Di Purim :*

All'epoca di Mardocheo e di Ester, in Susa città capitale, allorchè si levò contro di loro l'empio Aman, tentando di sterminare, massacrare, distruggere tutti gli ebrei, dai ragazzi ai vecchi, pargoletti e donne, in un sol giorno, cioè nel 13 del mese dodicesimo, che è il mese di Adar, e di saccheggiare i loro averi. Ma Tu, con la Tua immensa pietà, sventasti il suo disegno e guastasti il suo piano, facendo ricadere su di lui la meritata pena, sicchè egli ed i suoi figliuoli furono condannati al patibolo.

בחנוכה מוסיפים :

בימי ממתניהו בן יוחנן כהן גדול חשמונאי ובניו  
כשעמדה מלכות יון הרשעה על עמך ישראל להשכיחם תורתך  
ולהעבירם מחקי רצונך ואתה ברחמיך הרבים עמדת להם  
בעת צרתם רבת את ריבם דגת את דינם נקמת את נקמתם  
מסרת גבורים ביד חלשים ורבים ביד מעטים וטמאים ביד  
טהורים ורשעים ביד צדיקים וזדים ביד עוסקי תורתך  
ולך עשית שם גדול וקדוש בעולמך ולעמך ישראל עשית  
תשועה גדולה ופרקן כהיום הזה ואחר כן באו בניך לדביר  
ביתך ופנו ארץ היכלך וטהרו את מקדשך והדליקו גרות  
בחצרות קדשך וקבעו שמונת ימי חנכה אלו להודות ולהלל  
לשמך הגדול :

בפורים מוסיפים :

בימי מרדכי ואסתר בשושן הבירה כשעמד עליהם המן  
הרשע בקש להשמיד להרוג ולאבד את כל היהודים מנער  
ועד זקן טף ונשים ביום אחד בשלשה עשר לחדש שנים עשר  
הוא חדש אדר ושללם לבו ואתה ברחמיך הרבים הפרת את  
עצתו וקלקלת את מחשבתו והשבות לו גמולו בראשו ותלו  
אותו ואת בניו על העץ :

Per tutte queste cose, o Eterno, Dio nostro, noi Ti rendiamo grazie e Ti benediciamo, sia benedetto il nome Tuo per la bocca di ogni essere vivente, ogni giorno, in perpetuo, secondo è scritto: " Tu mangerai, ti sazierai e benedirai l'Eterno Dio tuo, per il bel paese che t'ha dato " (Deuteronomio VIII, 10).

Benedetto sii Tu, o Eterno, per la terra e per il cibo.

Abbi pietà, o Eterno, Dio nostro, d'Israel popol Tuo, di Gerusalemme che è la Tua città, del Monte di Sion che è la sede della Tua maestà, del Regno della casa di David Tuo Messia, della grande e sacra Casa dedicata al nome Tuo! Dio nostro, Padre nostro, sii Tu il nostro pastore, sii Tu a darci il cibo, a porgerci il nutrimento, a fornirci l'alimento, a provvedere con larghezza ai nostri bisogni. Liberaci presto, o Eterno, Dio nostro, da tutte le nostre ansie. Fa che non abbiam bisogno, o Eterno, Dio nostro, nè dei doni degli esseri mortali nè dei loro prestiti, ma soltanto della Tua mano piena, aperta, santa, generosa, sì che non abbiamo mai a vergognarci nè a rimaner mortificati.

*Di sabato si dice :*

Fa, o Eterno, Dio nostro, che attingiamo un senso di vigore e di pace dall'adempimento dei Tuoi comandi e dall'osservanza del settimo giorno, di questo Sabato grande e sacro, poichè

**וְעַל־הַכֹּל יי אֱלֹהֵינוּ אֲנַחְנוּ מוֹדִים לָךְ**  
 וּמְבָרְכִים אוֹתְךָ יִתְבָּרַךְ שְׁמֶךָ בְּפִי כָל חַי  
 תָּמִיד לְעוֹלָם וָעֶד : כִּפְתּוּב וְאָכַלְתָּ וְשָׂבַעְתָּ וּבִרְכַתְּ  
 אֶת יי אֱלֹהֶיךָ עַל הָאָרֶץ הַטּוֹבָה אֲשֶׁר נָתַן לָךְ בְּרוּךְ  
 אַתָּה יי עַל הָאָרֶץ וְעַל הַמָּזוֹן :

**רַחֵם יי אֱלֹהֵינוּ עַר יִשְׂרָאֵל עַמֶּךָ וְעַל**  
 יְרוּשָׁלַם עִירְךָ וְעַל צִיּוֹן מִשְׁכַּן כְּבוֹדְךָ  
 וְעַל מַלְכוּת בֵּית דָּוִד מְשִׁיחֶךָ וְעַל הַבַּיִת הַגָּדוֹל  
 וְהַקְּדוֹשׁ שֶׁנִּקְרָא שְׁמֶךָ עָלָיו : אֱלֹהֵינוּ אֲבִינּוּ  
 רַעֲנוּ זִוְנֵנוּ פְּרַנְסֵנוּ וְכַלְפָּלְנוּ וְהַרְוִיחֵנוּ וְהַרְוַח  
 לָנוּ יי אֱלֹהֵינוּ מִהֲרָה מִכָּל צָרוֹתֵינוּ וְנָא אֵל  
 תַּצְרִיכֵנוּ יי אֱלֹהֵינוּ לֹא לִיְדֵי מַתָּנַת בְּשָׂר וָדָם וְלֹא  
 לִיְדֵי הַלְוָאתָם כִּי אִם לְיָדְךָ הַמְּלֵאכָה הַפְּתוּחָה  
 הַקְּדוֹשָׁה וְהַרְחֵבָה שְׁלֹא נִבּוֹשׁ וְלֹא נִפְלֵם לְעוֹלָם וָעֶד :

בשבת אומרים :

**רַצָּה יי וְהַחֲלִיצֵנוּ יי אֱלֹהֵינוּ בְּמִצְוֹתֶיךָ וּבְמִצְוֹת יוֹם**  
 הַשְּׁבִיעִי הַשֶּׁבֶת הַגָּדוֹל וְהַקְּדוֹשׁ הַזֶּה : כִּי יוֹם זֶה גְּדוֹל

giorno grande e sacro esso è per Te, destinato alla cessazione del lavoro ed al riposo, con sentimento di amore, secondo il comandamento della Tua volontà. Concedine, o Eterno, Dio nostro, il sereno riposo che Tu desideri in modo che la sventura, il dolore e l'ansia non turbino il nostro giorno di pace. Concedi di vedere Sion, la città Tua, riconfortata e Gerusalemme, Tua santa città, riedificata, poichè sei Tu il signore delle salvazioni, il signore delle consolazioni.

*Nel capo mese, nei giorni festivi e semifestivi si aggiunge :*

Dio nostro e Dio dei padri nostri, possa elevarsi fino a Te, venire, giungere, essere presente e gradito a Te, essere ascoltato, accolto e da Te rievocato il ricordo di noi, il ricordo dei nostri padri, il ricordo del Messia figlio di David servitor Tuo, il ricordo di Gerusalemme, Tua santa città, il ricordo di tutto il popol Tuo, della famiglia d'Israele, come arra di riscatto, di bene, di grazia, di pietà, di misericordia, di vita, di pace,

*(nel Capo mese) :* in questo primo giorno del mese.

*(a Pasqua) :* in questo giorno della festa delle azzime.

*(a Pentecoste) :* in questo giorno della festa delle settimane.

*(nella festa delle capanne) :* in questo giorno della festa delle capanne.

*(di Shemini 'Azeret) :* in questo ottavo giorno di riunione.

*(nel Capo d'anno) :* in questo giorno della ricordanza.

RicordaTi di noi oggi, o Eterno, Dio nostro, a buon fine; rivolgiti a noi oggi il Tuo pensiero in atto di benedizione; salvaci, oggi, per la vita. Con un atto di salute e di pietà, abbi compassione e misericordia di noi, mostraTi benigno verso di noi;

וְקָדוֹשׁ הוּא לְפָנֶיךָ לְשִׁבוֹרַת בּוֹ וְלָנוּחַ בּוֹ בְּאַהֲבָה כְּמַצּוֹרַת  
רְצוֹנָךְ בְּרְצוֹנָךְ הַיְגִים לָנוּ יי אֱלֹהֵינוּ שְׁלֵא רַחֲמֵי צָרָה  
וְגִזּוֹן וְאַנְחָה בְּיוֹם מְנוּחָתֵנוּ וְהִרְאֵנוּ יי אֱלֹהֵינוּ בְּנִתְמַת  
צִיּוֹן עִירָךְ וּבְבִגְזֵן יְרוּשָׁלַם עִיר קְדֻשָׁךְ כִּי אַתָּה הוּא בֹעַל  
הַיְשׁוּעוֹת וּבֹעַל הַנְּחָמוֹת :

בראש חדש וביום טוב אומרים:  
**אֱלֹהֵינוּ** וְאֱלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ יַעֲלֶה וְיָבֵא וְיַגִּיעַ וְיִרְאֶה

וְיִרְצֶה וְיִשְׁמַע וְיִפְקֹד וְיִזְכֹּר זְכוֹרֵנוּ וּפְקֻדוֹתֵנוּ  
וְזִכְרוֹן אֲבוֹתֵינוּ וְזִכְרוֹן מְשִׁיחַ בֶּן דָּוִד עֲבָדְךָ וְזִכְרוֹן יְרוּשָׁלַם עִיר  
קְדֻשָׁךְ וְזִכְרוֹן כָּל עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל לְפָנֶיךָ לְפִלִיטָה לְטוֹבָה לַחַן  
וּלְחַסֵּד וּלְרַחֲמִים לְחַיִּים וּלְשָׁלוֹם :

בראש חדש ביום ראש החדש הזה

בחג המצות ביום חג המצות הזה

בחג השבועות ביום חג השבועות הזה

בחג הסוכות ביום חג הסוכות הזה

בשמיני עצרת ביום השמיני חג העצרת הזה

בראש השנה ביום הזכרון הזה

זָכְרֵנוּ יי אֱלֹהֵינוּ בּוֹ לְטוֹבָה וּפְקֻדָנוּ בּוֹ לְכַרְכָּה וְהוֹשִׁיעֵנוּ  
בּוֹ לְחַיִּים וּבְדַבַּר יְשׁוּעָה וּרְחֻמִּים חוּס וְחַנּוּן וּרְחָם עָלֵינוּ

salvaci. I nostri occhi non son rivolti che a Te, poichè Dio pietoso ed amoroso Tu sei.

Ricostruisci Gerusalemme città santa, presto ai giorni nostri. Benedetto sii Tu, o Eterno, che con atto di pietà ricostruisci Gerusalemme. Così sia.

Benedetto sii Tu, o Eterno, Dio nostro, Re del mondo; Tu che sei l'unico Iddio, il padre nostro, il nostro Re, il nostro onnipotente Signore, il nostro creatore, il nostro redentore, il nostro autore, il nostro santo, il santo di Giacobbe, il pastor nostro, il pastore d'Israele, il Re buono e benefico verso ogni essere, Colui che quotidianamente ci ha dimostrato, ci dimostra e ci dimostrerà la Sua benevolenza, che ci ha colmato, ci colma e ci colmerà sempre di grazia, di amore, di pietà, di sollievo, di salvezza, di prosperità, di benedizione, di salute, di conforto, di nutrimento, di alimento, di pietà, di vita, di pace e d'ogni bene. Egli non ci privi d'alcun bene.

Il Misericordioso regni sopra di noi in perpetuo.

Il Misericordioso sia benedetto nel cielo e nella terra.

Il Misericordioso sia lodato per tutti i secoli e sia glo-

והושיענו כִּי אֵלֶיךָ עֵינֵינוּ כִּי אֵל מֶלֶךְ חַנוּן וְרַחוּם אַתָּה :

**וּבְנֵה יְרוּשָׁלַם עִיר הַקֹּדֶשׁ בְּמַהֲרָה בְּיָמֵינוּ**  
**בָּרוּךְ אַתָּה יְיָ בּוֹנֵה בְרַחֲמָיו בְּנֵי יְרוּשָׁלַם**

**אָמֵן :**

**בָּרוּךְ אַתָּה יְיָ אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם הָאֵל**  
**אֲבִינוּ מִלְּפָנֵינוּ אֲדִירָנוּ בּוֹרְאָנוּ גּוֹאֲלָנוּ**  
**יוֹצְרָנוּ קְדוֹשָׁנוּ קְדוֹשׁ יַעֲקֹב רוֹעֵנוּ רוֹעֵה יִשְׂרָאֵל**  
**הַמֶּלֶךְ הַטּוֹב וְהַמְּטִיב לְכָל שֶׁבְּכָל יוֹם וַיּוֹם הוּא**  
**הַטֵּיב הוּא מְטִיב הוּא יֵיטִיב לָנוּ הוּא גְּמָלָנוּ הוּא**  
**גּוֹמְלָנוּ הוּא יְגַמְלָנוּ לְעַד לַחַן וְלַחֶסֶד וְלִרְחֻמִּים**  
**וְלָרוּחַ הַצְּלָה וְהַצְּלָחַה בְּרָכָה וְיִשׁוּעָה נְחֻמָּה פְּרֻנְסָה**  
**וְכִלְכֻלָּה וְרַחֲמִים וְחַיִּים וְשָׁלוֹם וְכָל טוֹב וּמְפָלֵ**  
**טוֹב אֵל יַחֲסְרָנוּ :**

**הַרְחֵמֵנוּ הוּא יְמַלֹּךְ עָלֵינוּ לְעוֹלָם וָעֶד :**  
**הַרְחֵמֵנוּ הוּא יְתַבְּרֵךְ בְּשָׁמַיִם וּבָאָרֶץ :**  
**הַרְחֵמֵנוּ הוּא יִשְׁתַּבַּח לְדוֹר דּוֹרִים וַיִּתְפָּאֵר בְּנוֹ**

rificato in noi, per l'eternità e sia esaltato in noi, sempre, in perpetuo.

Il Misericordioso ci alimenti con decoro.

Il Misericordioso spezzi il giogo che ci sta sul collo e ci riconduca a fronte alta, alla nostra terra.

Il Misericordioso mandi una copiosa benedizione in questa casa, e su questa mensa, alla quale abbiamo mangiato.

Il Misericordioso ci mandi Elia profeta a recarci lieti annunci di salvazioni e di consolazioni.

Il Misericordioso benedica il mio signor padre che è a capo di questa casa, e la mia signora madre che è a capo di questa casa; li benedica insieme colla loro famiglia, coi loro figliuoli, con tutto ciò che essi hanno; benedica noi e tutto ciò che abbiamo; allo stesso modo che furono benedetti i padri nostri Abramo, Isacco e Giacobbe, in ogni loro opera, da ogni parte, completamente, così Egli accordi a tutti noi insieme la Sua intera benedizione. Diciamo: Amen.

Su nel Cielo sia promulgata la loro e la nostra innocenza, la quale sia presidio di pace: ed otteniamo benedizione da parte del Signore e pietà dall'Iddio nostro salvatore; e possiamo acquistarci grazia e favore presso Dio e presso gli uomini.

לְנִצַּח נְצָחִים וַיִּתְּהַדֵּר בְּנוֹ לְעַד וּלְעוֹלָמֵי עוֹלָמִים:  
הֲרַחֲמֵן הוּא יִפְרֹגֵנוּ בְּכַבוֹד: הֲרַחֲמֵן הוּא יִשְׁבֹּר  
עֵלְנוּ מֵעַל צוּמְרָנוּ וְהוֹאֵא יוֹלִיכֵנוּ קוּמְמִיּוֹת  
לְאַרְצֵנוּ: הֲרַחֲמֵן הוּא יִשְׁלַח בְּרָכָה מְרַבָּה בַּבַּיִת  
הַזֶּה וְעַל שֻׁלְחַן זֵדֶה שְׂאֵכְלֵנוּ עָלֵינוּ: הֲרַחֲמֵן הוּא  
יִשְׁלַח לָנוּ אֶת אֱלֹהֵי הַנְּבִיא זְכוּר לְטוֹב וַיִּבְשֹׂר לָנוּ  
בְּשׂוֹרוֹת טוֹבוֹת יְשׁוּעוֹת וְנַחֲמוֹת: הֲרַחֲמֵן הוּא יְבָרֵךְ  
אֶת (אֲבֵי מוֹרֵי) בַּעַל הַבַּיִת הַזֶּה וְאֶת (אֲמֵי מוֹרֵי) בַּעֲלַת  
הַבַּיִת הַזֶּה אוֹתָם וְאֶת בֵּיתָם וְאֶת זֵרְעָם וְאֶת  
כָּל אֲשֶׁר לָהֶם אוֹתָנוּ וְאֶת כָּל אֲשֶׁר לָנוּ וְכִמּוֹ  
שְׁנַתְּבָרְכוּ אֲבוֹתֵינוּ אֲבָרְהָם יִצְחָק וַיַּעֲקֹב בְּכָל  
מִכַּל כָּל כֵּן יְבָרֵךְ אוֹתָנוּ כָּלְנוּ יַחַד בְּבִרְכָה שְׁלֵמָה  
וְנֹאמֵר אָמֵן:

בְּמָרוֹם יִלְמְדוּ עֲלֵיהֶם וְעָלֵינוּ זְכוֹת שְׁתֵּהֵא  
לְמִשְׁמֶרֶת שְׁלוֹם וְנִשְׂא בְרָכָה מֵאֵת יְיָ וַיְצַדֵּקָהּ  
מֵאֱלֹהֵי יִשְׂרָאֵל וְנִמְצָא חֵן וְשָׂכַל טוֹב בְּעֵינֵי אֱלֹהִים  
וְאָדָם:

*Di sabato si dice :*

Il Misericordioso ci dia in sorte quel giorno che è tutto una sabbatica pace nella vita immortale.

*Di Rosh Chodesh si dice :*

Il Misericordioso rinnuovi per noi questo mese per bene e per benedizione.

*Di giorno festivo si dice :*

Il Misericordioso ci dia in sorte un giorno che sia tutto festivo.

*Nel Capo d'anno si dice :*

Il Misericordioso rinnuovi per noi quest'anno per bene e per benedizione.

*Di Succot si dice :*

Il Misericordioso risollevi per noi la caduta tenda di David.

Il Misericordioso ci conceda di assistere all'avvento del Messia ed alla vita del mondo futuro, Egli che fornisce così valida assistenza al Suo re (*di Sabato, di festa, e nel Capo di mese*: Egli che è presidio di vittoria al Suo re) ed è così generoso di benevolenza verso il Suo unto, verso David e la Sua progenie, indefinitamente.

Egli che fa regnare l'armonia nei Cieli, ponga con la Sua misericordia la pace sopra di noi e sopra tutto Israel. Così sia.

" Temete il Signore, o Suoi santi, poichè nulla manca a coloro che Lo temono. I lioncelli possono talvolta soffrire la penuria e la fame, ma coloro che han desiderio del Si-

בשבת אומרים :

הַרְחֵמֵן הוּא יִנְחִילֵנוּ יוֹם שְׁפָלוֹ שֶׁבַת וּמְנוּחָה לְחַיֵּי הָעוֹלָמִים:

בראש חדש אומרים :

הַרְחֵמֵן הוּא יַחְדָּשׁ עֲלֵינוּ אֶת הַחֹדֶשׁ הַזֶּה לְטוֹבָה וְלִבְרָכָה:

ביום טוב אומרים :

הַרְחֵמֵן הוּא יִנְחִילֵנוּ יוֹם שְׁפָלוֹ טוֹב :

בראש השנה אומרים :

הַרְחֵמֵן הוּא יַחְדָּשׁ עֲלֵינוּ אֶת הַשָּׁנָה הַזֹּאת לְטוֹבָה וְלִבְרָכָה:

בסוכות אומרים :

הַרְחֵמֵן הוּא יִקִּים לָנוּ אֶת סִפְת דָּוִד הַנּוֹפֶלֶת :

הַרְחֵמֵן הוּא יִנְפְּנוּ לִימּוֹת הַמָּשִׁיחַ וְלְחַיֵּי

הָעוֹלָם הַבָּא מִגְּדִיל (בשבת וביום טוב ובחול המועד ובר"ח

מגדול) יְשׁוּעוֹת מִלְכוּ וְעֲשׂוּהָ חֶסֶד לְמִשְׁיחוֹ

לְדָוִד וְלְיִרְעוֹ עַד עוֹלָם :

עֲשׂוּהָ שְׁלוֹם בְּמִרוֹמָיו הוּא יַעֲשֶׂה

שְׁלוֹם עֲלֵינוּ וְעַל כָּל יִשְׂרָאֵל וְאָמְרוּ אָמֵן :

יִרְאוּ אֶת יְיָ קְדוֹשֵׁיו כִּי אֵין מַחְסוֹר לִירְאָיו:

כְּפִירִים רָשׁוּ וְרָעִבוּ וְדָרְשׁוּ יְיָ לֹא יַחְסְרוּ כָּל טוֹב:

gnore non mancano di alcun bene " (*Salmi XXXIV, 10-11*). " Lodate il Signore che è buono ed eterna è la Sua pietà " (*Salmi CXVIII, 1*). " Tu apri la Tua mano e soddisfi il desiderio di ogni essere vivente " (*Salmi CXLV, 16*). " Benedetto sia l'uomo che ripone la sua fiducia nell'Eterno e per il quale l'Eterno è l'unica speranza (*Geremia XVII, 7*). " Io sono stato giovane ed ora son vecchio, ma non ho mai veduto il giusto abbandonato nè la sua prole andar in cerca del pane " (*Salmi XXXVII, 25*). " L'Eterno dia al suo popolo la forza; l'Eterno benedica il popol Suo colla pace " (*Salmi XXIX, 11*).

#### 14. La benedizione per il vino

La benedizione che si dice prima di bere il vino è:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, בּוֹרֵא  
פְּרֵי הַגֶּפֶן.

(*boré perì ha-ghéfen*).

“Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del Mondo, Creatore del frutto della vite”

Per il vino esiste una benedizione particolare, distinta da tutte le altre bevande, per la sua importanza speciale nel pasto, e per la proprietà di “rallegrare il cuore dell’uomo” (Salmi 104: 15).

Sono considerati come vino:

- a) i prodotti derivati dal frutto della vite (es. spremuta di uva).
- b) l’acqua in cui sia stata immersa per almeno 3 giorni dell’uva passa.
- c) il vino cotto.

Non si dice la *berakhàh* del vino:

- a) per l’uva (per essa si dice invece: *boré perì ha-‘étz*, cfr. § 16).
- b) per i derivati del vino dal momento in cui il sapore si altera (es. l’aceto).
- c) per i distillati di vino (Cognac, Brandy) (per i quali si dice invece *she-ha-kòl*) (cfr. § 17).
- d) per il vermuth, che è un vino aromatizzato. Vi è effettivamente discussione se esso vada considerato o meno come vino ai fini della *berakhà*, e nel dubbio si preferisce benedire con *she-ha-kòl*.

e) per mescolanza di acqua e vino se la proporzione di vino è inferiore di  $\frac{1}{4}$  rispetto al totale del liquido.

Dopo aver bevuto il vino si dice la benedizione *me’èn shalòsh* = (“sunto tre” cfr. più avanti al § 18). Per il vino che si beve durante il pasto cfr. sopra al § 8.

#### 15. Benedizione per i cinque tipi di cereali

I cinque tipi di cereali sono:

grano, orzo, spelta, avena, segale.

Per i derivati di questi prodotti la benedizione è, escluso il pane:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, בּוֹרֵא  
מִיַּיִ מְזוֹנוֹת.

(*boré miné mezonòth*).

“Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del Mondo, Creatore dei generi alimentari”.

Conoscere queste cinque specie è importante anche per quanto riguarda le regole di *Pesach*: solo la fermentazione di queste specie, infatti, secondo la tradizione, è proibita come *chamètz*.

*Path ha-ba’ah bekisnìn* (= pane ripieno, nell’espressione tecnica rabbinica) è il nome che il Talmùd dà agli alimenti prodotti con i cinque tipi di frumento, simili al pane, ma da esso differenti per l’impasto fatto oltre che, con l’acqua, con altri materiali o direttamente con cose diverse da acqua (uova, olio, latte ecc.). Tutti questi alimenti (eccettuato il pane che è un alimento speciale) richiedono la benedizione *boré miné mezonòth*; ma se di



questi alimenti se ne mangia una quantità superiore ai 224 grammi (= 4 uova) la benedizione diventa *ha-motzi* perché l'alimento è ora protagonista del pasto come il pane. E' il caso di grissini, pizza, fette biscottate, biscotti, spaghetti, azzime consumate dopo la Pasqua secondo il rito Sefardita (secondo gli Ashkenazim per le azzime si dice sempre *ha-motzi*) ecc.

In linea generale si considera pane, ai fini della benedizione, l'impasto di farina di uno dei cinque tipi di cereali con acqua e lievito soltanto.

Se questo impasto viene condito o insaporito con altri ingredienti dopo la cottura, si continua a considerarlo pane (es. la bruschetta, i crostini).

Casi particolari:

a) chi fa una colazione a base di cornetto e cappuccino dovrà dire la benedizione del cornetto prima. (*mezonòth*) e poi quella per il cappuccino (*she-ha-kòl*).

Se infatti si dicesse prima la benedizione *she-ha-kòl*, che include ogni genere alimentare, non ci sarebbe più bisogno di dire *mezonòth*.

b) chi mangia un dolce e un frutto deve dire le benedizioni relative a ciascuno dei due tipi di alimento.

c) se si mangia della pizza con del formaggio o della carne, basta dire *boré miné mezonòth* perché la pizza si considera come alimento principale e il formaggio o la carne come la parte secondaria del pasto.

d) Se si mangia un cornetto con dentro della marmellata o un dolce con uva passa, la parte principale resta sempre il farinaceo per cui si dice solo la benedizione *boré miné mezonòth*.

La marmellata consumata isolatamente, richiede la benedizione *she-ha-kòl* e non *boré perì ha'étz* perché il frutto non vi è più riconoscibile.

e) Quando il farinaceo funge da contenitore per un alimento più gustoso (es. bigné), il farinaceo si considera come secondario e il contenuto come principale: la benedizione è quindi solo quella di quest'ultimo.

Dopo aver consumato alimenti a base dei cinque tipi di frumento, si dice la benedizione riassuntiva della *bir-káth ha-mazón* (*me'èn shalòsh*: sunto delle tre; cfr. § 18).

Un caso a parte è rappresentato dal *riso* per il quale nonostante non faccia parte dei cinque tipi di frumento, si dice ugualmente, prima di consumarlo, *boré miné mezonòth*.

Tuttavia, dopo aver mangiato il riso, si dice *boré nefashòth* (cfr. § 18): quindi, ai sensi della benedizione finale, non è più considerato cereale.

## 16. Benedizioni sui frutti dell'albero e sui frutti della terra

Per i frutti dell'albero si dice:

בְּרוּךְ אַתָּה יְיָ אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, בּוֹרֵא  
פְּרֵי הָעֵץ.

(*boré perì ha'étz*) "Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del Mondo, Creatore del frutto dell'albero".

Per i frutti della terra si dice:

בְּרוּךְ אַתָּה יְיָ אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם,  
בוֹרֵא פְרֵי הָאָדָמָה.

(*boré perì ha-'adamàh*) “Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del Mondo, Creatore del frutto della terra”. E' considerata albero (*'etz*) ogni pianta alla quale, dopo che le sono stati tolti i frutti, rimangono rami e radici che nell'anno seguente continuano a dare frutti.

Per ogni altro vegetale (escluse le cinque specie di cereali) la benedizione è quella della terra.

Quando ci si accinge a mangiare frutti di diverse specie, la benedizione va detta sul frutto considerato migliore secondo i propri gusti.

Se il frutto va sbucciato prima di consumarlo, la benedizione si dice *dopo che è stato sbucciato*.

La benedizione si dice quando il frutto viene mangiato nel modo *abituale*: se esso infatti viene consumato in modo diverso dal normale (ad es. mela fritta, patata cruda) si dice *she-ha-kòl* e la stessa *berakhàh* si dice per il frutto trasformato in marmellata, in frullato, in spremuta ecc.

Casi particolari:

Per avocado, cocco, datteri, mango, pistacchi, ciliege, castagne, fichi d'India, sia crudi che cotti, purché riconoscibili: si dice *boré perì ha-'étz*;

Per banana, ananas, tartufo, carota, patata, verdure, sia crudi che cotti, purché riconoscibili: si dice *boré perì ha-'adamàh*.

Nel dubbio se una specie è prodotta “dell'albero” o “della terra” si dirà la benedizione per la terra, che essendo più generica comprende anche quella dell'albero.

### 17. La benedizione “she-ha-kòl”

La formula:

בְּרוּךְ אַתָּה יְיָ אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, שֶׁהַכֹּל  
נִהְיָ בְדַבָּרוֹ.

(*she-ha-kòl nihjà bidvarò*)

“Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del Mondo, che tutto è per la Sua parola” si dice prima di mangiare tutti gli altri alimenti che non sono stati citati in precedenza. Riguarda quindi, per esempio:

funghi (già i maestri del Talmùd avevano osservato che i funghi non sono vegetali ma sono a questi molto precedenti nella scala biologica); carne; uova; latte; brodo (di verdura o di carne); caffè; thé; cioccolato; acqua (quando la si beve per sete); latte di cocco; bevande varie (Coca Cola, aranciata, birra); semi di frutti (come i bruscolini, quando si mangiano senza il frutto che contiene).

La benedizione si usa anche per tutti i casi di dubbio, perché è la più estensiva.

### 18. Altre benedizioni che si dicono dopo aver mangiato

Oltre alla *birkhàth ha-mazòn*, che si recita dopo aver mangiato pane nella misura di almeno 28 gr. (= un'oli-

va) o farinacei in quantità pari ad almeno 224 gr. (= 4 uova), esistono altri due tipi di benedizione finale:

- a) La *berakhàh me'én shalòsh* (= sunto delle tre).
- b) La *berakhàh boré nefashòth rabbòth*.

a) Il "sunto delle tre" (*me'én shalòsh*):

è una benedizione riassuntiva delle prime tre benedizioni della *birkàth ha-mazòn*. Si recita con una formula di apertura e chiusura differente secondo i casi:

a) dopo aver mangiato farinacei delle cinque specie in misura di almeno 1 oliva (28 gr.).

b) dopo aver bevuto del vino in misura superiore a 86 cc. (= 1 *revi'ith* "quarto").

c) dopo aver mangiato i frutti delle specie che la Bibbia (Deut. 8: 8) annovera tra quelli di Eretz Israël e cioè: uva, fichi, olive, datteri, melograno, in una misura di almeno 28 gr. (= 1 oliva). (Prima di essere consumati questi frutti richiedono la benedizione *boré peri ha-'étz*).

בְּרִיךְ אַתָּה יְיָ אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, עַל

על עונות	על יין	על פירות משבעת המינים
המחיה ועל הפלפלה	הגפן ועל פרי הגפן	העץ ועל פרי העץ

על יין ועונות יחד המחיה ועל הפלפלה ועל הגפן ועל פרי הגפן

ועל תנובת השדה ועל ארץ חמדה טובה ורחבה, שרצית  
והנחלת לאבותינו לאכל מפריה ולשבע מטובה. רחם-  
נא יהוה אלהינו על ישראל עמך ועל ירושלים עירך ועל  
ציון משכן כבודך ועל מזבחתך ועל היכלך. ובנה ירושלים

עיר הקדש במהרה בימינו, והעלנו לתוכה ושמחנו בבנינה  
ונאכל מפריה ונשבע מטובה, ונברכה עליה בקדשה  
ובטהרה.

בשבת: ורצה והחליצנו ביום השבת הזה,

בראש חודש: וזכרנו לטובה ביום ראש החדש הזה,

בראש השנה: וזכרנו לטובה ביום הזכרון הזה,

בשלוש רגלים: ושמחנו ביום

בפסח: חג המצות הזה,

בשבועות: חג השבועות הזה,

בסוכות: חג הסוכות הזה,

בשמיני עצרת: שמיני עצרת החג הזה,

כִּי אַתָּה יְיָ הוּא טוֹב וּמְטִיב לְכָל וְנוֹדֶה לְךָ עַל הָאָרֶץ

על עונות	על יין	על פירות משבעת המינים
ועל המחיה. ברוך	ועל פרי גפנה. ברוך	ועל פירותיה. ברוך
אתה יהוה, על הארץ	אתה יהוה, על הארץ	אתה יהוה, על הארץ
ועל המחיה.	ועל פרי גפנה.	ועל פירותיה.

על עונות ויין ביחד

ועל המחיה ועל פרי גפנה. ברוך אתה יהוה, על הארץ ועל המחיה ועל  
פרי גפנה.

ואם הפירות גדלו בחו"ל אומרים "ועל פרי הגפן", "ועל פרי העץ".

Traduzione: Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del mondo  
per i farinacei: per il sostentamento e per il nutrimento/ per il  
vino: per la vite e per il frutto della vite/ per i frutti della terra  
di Israele: per l'albero e per il frutto dell'albero/ e per il

prodotto del campo, e per la terra desiderata, buona e larga che hai voluto e hai fatto ereditare ai nostri padri per mangiare del suo frutto e saziarsi del suo bene.

Abbi misericordia, o Signore nostro Dio, di noi e di Israele Tuo popolo, e di Gerusalemme Tua città e di Sion, sede della Tua gloria e del Tuo altare e della Tua residenza; e ricostruisci Gerusalemme città santa presto ai nostri giorni; facci salire in essa e facci gioire della tua ricostruzione. E Ti benediremo per essa in santità e in purità.

*Di Shabbàth:* Consolaci in questo giorno di *Shabbàth*.

*Di Rosh chódesh:* Ricordaci in bene in questo giorno di Capo mese.

*Di Rosh ha-shanàh:* Ricordaci in bene in questo giorno di ricordo.

*Nelle feste e nelle mezze feste:* Facci gioire in questo giorno di festa.

Poiché un Dio buono e che fa del bene Tu sei; e ti ringrazieremo per la terra / e per il sostentamento e il nutrimento / e per il frutto della vite / e per i frutti; Benedetto Tu o Signore nostro Re del Mondo per la terra e per il sostentamento e il nutrimento / e per il frutto della vite / e per i frutti.

Nell'ultima benedizione, se i frutti o il vino sono prodotti in Eretz Israèl si dice:

פְּרוּסִיקָה:

...e per i *suoi* frutti (anche se si mangia il frutto fuori da Eretz Israèl).

פְּרֵי גִבְעָה:

...e per il *suo* vino (solo se lo si beve in Eretz Israèl)

Dopo aver mangiato l'uva si benedice per "l'albero" e non "per la vite"; quest'ultima espressione è infatti esclusiva per il vino.

Anche questa benedizione va detta preferibilmente nel posto dove si è mangiato.

b) la benedizione *Boré nefashòth rabbòth*.

Per tutti gli altri alimenti non compresi tra quelli per cui si dice il "sunto delle tre" si dice questa benedizione:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, בּוֹרֵא  
נַפְשוֹת רַבּוֹת וְחֶסְרוֹנָן, עַל כָּל מַה שְּׁבָרָאתָ  
לְהַחַיֹּת בָּהֶם נַפְשׁ כָּל חַי. בְּרוּךְ חַי הָעוֹלָמִים.

*Traduzione:* Benedetto Tu o Signore, Dio nostro, Re del Mondo che crea molte creature e ciò di cui necessitano, oltre a tutto ciò che hai creato, per far vivere con esse la persona di ogni vivente. Benedetto Colui che è vita eterna (o: la vita del mondo).

*Spiegazione:*

"Oltre a tutto ciò che hai creato": Dio crea infatti ciò che è necessario alla sopravvivenza alle Sue creature e anche il superfluo.

Questa benedizione si recita appunto per gli alimenti di *minor importanza* quando vengono mangiati in misura maggiore di 28 gr. (= 1 oliva) se solidi, e in misura maggiore di 86 cc. (un quarto) se liquidi.

Per qualsiasi alimento: se si mangiano piccole quantità di solidi, ciascuna inferiore a 28 gr., con interruzioni di più di 4 minuti tra un boccone e l'altro si è esenti dalla benedizione finale (si consiglia di mangiare in questo modo proprio a coloro che non possono osservare il digiuno di *Kippùr*).

Per i liquidi un'interruzione di pochi secondi è sufficiente per esentare dalla benedizione.

*Ad es.:* Se si beve del thé caldo a sorsi, non si benedice dopo aver bevuto; se si beve del thé freddo tutto di un fiato, si benedice.

Se si beve un caffè ristretto non si deve benedire dopo perché la quantità del liquido è inferiore agli 86 cc. Va comunque detta la benedizione precedente (*she-ha-kòl*).

### 19. Casi particolari

a) Se si mangia un farinaceo dei cinque tipi con del vino, si dirà dopo tale pasto:

*Barùkh... 'al ha-michiàh* ecc. (per il farinaceo) proseguendo nella stessa formula con l'aggiunta *'al ha-ghéfen* ecc. (per il vino); questo sia all'inizio che alla fine della benedizione.

b) Dopo aver mangiato dell'uva e una mela, teoricamente si dovrebbe dire:

*'al ha-'etz* ecc. (per l'uva);  
*boré nefashòth* (per la mela).

Tuttavia basta dire la prima che comprende tutti i frutti dell'albero e quindi anche la mela.

c) Quando la benedizione finale di un alimento non comprende l'altro alimento si diranno entrambe le relative benedizioni. Se, ad esempio, si è mangiato un cornetto e bevuto un cappuccino si dirà in ordine prima:

*boré nefashòth* (per il cappuccino) e poi: *'al ha-michiàh* (per il cornetto).

d) Per i succhi di frutta (escluso quello d'uva):

*prima: she-ha-kòl;*

*dopo: boré nefashòth.*

e) Per il brodo:

*prima: boré perì ha-'adamàh* (se è di verdure che siano riconoscibili a vista); *she-ha-kòl* (se è di carne o le verdure non sono riconoscibili);

*dopo: boré nefashòth rabbòth.*

f) C'è un ordine di importanza da seguire nella recitazione delle benedizioni prima del pasto; se si mangiano cose che richiedono formule differenti, si dice sempre prima quella più importante secondo questa scala gerarchica:

a) Pane (che esenta dalle altre benedizioni escluso vino e frutta cfr. § 8);

b) Farinaceo;

c) Vino;

d) Frutto di Eretz Israël;

e) Altre frutta;

f) Prodotti della terra;

g) Tutto ciò che richiede *she-ha-kòl*.

Durante il *Qiddùsh* si fa prima la benedizione del vino che consacra la festa e poi quella del pane. Ciò va contro il principio precedente; ed è per tale ragione che si usa coprire il pane, come se non ci fosse, durante la benedizione del vino.

## TAVOLA RIASSUNTIVA

La benedizione:

she-ha-kòl		peri ha-adamàh		peri ha-'étz		ghéfen	minè mezonóth		ha-motzi
Si recita prima di mangiare:									
ogni altro cibo	frutti della terra	frutti di albero		vino	riso	meno di 226 gr.	più di 226 gr.	pane	farinacei
		altre specie	di E. Israel						
Dopo si dice:									
borè nefashóth rabbòth				me'én shalósh			ha-mazòn		

### 20. Benedizioni per i profumi

Poiché odorare i profumi è un godimento, tale atto va accompagnato da una benedizione. La benedizione per i profumi si dice solo *prima* di odorarli.

Dopo un'apertura uguale per tutti, esistono formule diverse per ogni categoria di profumi.

(1) בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, בּוֹרֵא עֲשֵׂי בְשָׂמִים.

(borè 'atzè besamì) "Benedetto Tu o Signore, Dio Nostro, Re del mondo Creatore degli alberi di profumi".

(2) בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, בּוֹרֵא עֲשֵׂי בְשָׂמִים.

(borè 'isbè besamì) Creatore di erbe profumate".

(3) בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, בּוֹרֵא מִיְּנֵי בְשָׂמִים.

(borè minè besamì) Creatore di generi profumati".

(4) בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, הַנּוֹתֵן רִיחַ טוֹב בְּפִרוֹת.

(ha-nothèn réach tov ba-peròth) Che dà un buon profumo ai frutti".

Per la distinzione tra la formula (1) e (2) vale questo principio: ogni specie in cui il ramo persiste nella pianta, nel corso degli anni, è considerata "albero"; è invece "erba" la pianta profumata in cui ogni anno i rami cambiano.

Ad esempio si dice la (1) per mirto, rosa, rosmarino, gelsomino, zafferano; la (2) per ruta, menta, maggiorana, narciso.

La benedizione sui "generi profumati" (3) si recita quando si ignora o si è in dubbio sull'origine precisa del profumo. Si recita anche quando il profumo non è di origine vegetale (es. la mirra), e quando si odorano insieme profumi di diverso genere. Questa formula è la

più generica delle quattro e può includere ogni tipo di sostanza odorosa.

La formula (4) è specifica per i frutti profumati (agrumi ecc.); va detta solo se il frutto viene odorato (se si mangia senza sentire il profumo si benedice solo per il mangiare; se si odora e si mangia si dicono entrambe le benedizioni). Per i fiori di queste specie si dicono invece la (1) e la (2).

Queste benedizioni non si dicono per altri generi, che non sono propriamente profumi, anche se emanano un odore piacevole, come il caffè appena macinato o il pane appena uscito dal forno.

Per le boccette di profumo: solo quando l'essenza è molto forte e la sua origine ben distinguibile si può dire la benedizione relativa al genere da cui è stata estratta. Se è forte, ma non distinguibile, si dice la (3). Su essenze deboli è meglio non benedire.

Non si benedice sui profumi quando vengono usati per togliere cattivi odori; quando sono stati già messi su una persona; quando sono usati in culti non ebraici; quando odorare un profumo comporta o può condurre a una trasgressione.

## 21. Benedizione per le cose nuove

La formula è:

בְּרוּךְ אַתָּה יְיָ אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, שֶׁהַחַיִּינוּ

וְקִיְמָנוּ וְהִגִּיעָנוּ לְזִמְן הַזֶּה.

(she-hechejànu weqijemànu wehigghi'ànu la-zemàn ha-zèh).

“Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del Mondo che ci ha fatto vivere, ci ha mantenuto e ci ha fatto giungere a questo tempo”.

Questa benedizione si recita per:

a) le feste comandate dalla Toràh (al momento del *Qid-dùsh*);

b) alcune *mitzwòth* che si fanno durante le feste (anche quelle non comandate dalla Toràh) o in occasioni festive familiari.

*Ad es.:*

- suono dello *shofàr*;

- lettura della *meghillàh*;

- prima dell'accensione della *chanukkiàh*;

- *milàh* (circoncisione: ma non in tutti i riti);

- *pidiòn ha-bèn* (riscatto del primogenito).

c) i frutti nuovi; per quei frutti, cioè, che si rinnovano ciclicamente.

Non va detta per la frutta secca.

Anticamente questa regola esisteva anche se solo si vedeva la primizia: ora è in vigore solo per chi la mangia.

La benedizione è valida per i frutti nuovi, maturi, sia crudi che cotti.

Prima di mangiare il frutto si dovranno dire le due benedizioni: quella relativa al frutto e poi quella di *she-hechejànu*.

Se si mangia la primizia e non si dice la benedizione e, in un altro momento, si torna a mangiare quel frutto, secondo l'opinione più corrente la benedizione non si

dice più perché ormai non si prova il piacere della novità.

d) incontro con un amico che non si vede da molto tempo; per amico si intende qualsiasi persona a noi cara o parente.

Questa benedizione si recita solo quando si prova un piacere sincero nell'incontro.

Secondo alcuni, per un'eventualità del genere, bisogna escludere dalla benedizione il nome divino (*Shém*) e l'attributo regale (*malkhùth*) e dire quindi: *Barùkh she-hechejànu* ecc.

Quando si incontra una persona di cui non si è più saputo nulla per più di un anno, si dice *Barùkh mechajé ha-metìm* (Benedetto Colui che resuscita i morti).

e) un acquisto fuori dal normale:

Si usa benedire nel momento in cui si usa per la prima volta il nuovo oggetto.

Questa benedizione va recitata anche quando si riceve un regalo.

Per le scarpe, secondo alcuni, non si dice la benedizione, forse per il fatto che sono fabbricate con la pelle di un animale ucciso.

Per i libri nuovi (anche per il Séfer Toràh) la benedizione non si recita.

La benedizione non si dice inoltre per un Beth ha-Kenésseth appena costruito; si dice invece *ha-tòv we-ha-metiv* "che è buono e fa del bene" (v. alla lettera successiva).

f) l'arrivo di una buona notizia.

Si devono distinguere due casi:

a) se la notizia è buona per il singolo si dice *she-hechejànu*;

b) se la notizia è buona per la collettività si dice:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, הַטוֹב  
וְהַמְטִיב.

(*ha-tòv we-ha-metiv*) "Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del Mondo, che è buono e fa del bene".

In casi dubbi basta dire la *berakhà* di *she-hechejànu* senza nome divino e attributo regale.

Per l'arrivo di notizie cattive, si dice:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, דִּין  
הָאֲמֵת.

(*dajàn ha-eméth*).

"Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del mondo, Giudice della verità"

(ad esempio quando si apprende la notizia della morte di una persona cara).

## 22. Benedizioni per i miracoli

Quando si passa per un posto dove è stato fatto un miracolo, si deve benedire. Per miracolo si intende qui un evento di salvezza eccezionale, fuori dalla norma.

Se una persona passa per un luogo in cui precedentemente ha beneficiato di un miracolo personale deve dire:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, שְׁעָשָׂה  
לִי נִס בְּמָקוֹם הַזֶּה.

(*she-'asàh li nes bamaqòm ha-zèh*).



“Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del Mondo che ha fatto per me un miracolo in questo luogo”.

Se si passa in un posto storico in cui gli ebrei hanno beneficiato di un miracolo, si dice:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, שְׁעָשָׂה  
נִסִּים לְאַבוֹתֵינוּ בְּמָקוֹם הַזֶּה.

(*she-'asàh nissim la-avothènu ba-maqòm ha-zèh*)

“Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del Mondo che ha fatto miracoli ai nostri padri in questo luogo”.

Queste benedizioni vanno dette quando non si passa per i luoghi del miracolo almeno da 30 giorni.

Quando si è in dubbio se l'evento eccezionale sia da considerarsi miracoloso o meno, si benedice senza nome e attributi regali.

E' buona norma festeggiare ogni anno le date che ricordano avvenimenti lieti della persona e, a maggior ragione, della collettività, dedicandosi alla lode del Signore.

### 23. Benedizione per il pericolo scampato (ha-gomél)

La benedizione per il pericolo scampato è:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, הַגּוֹמֵל לְחַיִּים  
טוֹבוֹת, שְׁנִמְלֵנִי כָּל טוֹב.

(*ha-gomèl la-chajavim tovòth she-ghemalàni kol tuv*).

“Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del Mondo che fa ai colpevoli del bene, che mi ha fatto ogni bene”.

Questa benedizione va recitata da:

a) Chi ha fatto un viaggio per mare della durata di almeno un giorno.

b) Chi ha fatto un viaggio nel deserto.

c) Chi è guarito da una malattia grave.

d) Chi è stato in prigione, per qualsiasi motivo.

Queste sono norme esemplificative, nel senso che la *birkhàth ha-gomèl* va recitata dopo qualsiasi impresa che sia considerata pericolosa. Anche i viaggi in aereo rientrano in questo ambito.

Se si è in dubbio sulla gravità del pericolo, si benedice senza nome e attributo regale.

La recitazione di questa benedizione va fatta preferibilmente in pubblico davanti a un *miniàn* (10 persone adulte); generalmente si dice quando si è chiamati al Séfer, dopo la lettura.

Alla benedizione, il pubblico, o l'officiante, risponde:

אָמֵן. הָאֵל שְׁנִמְלֵךְ כָּל טוֹב, הוּא יְגַמְלֵךְ כָּל טוֹב, סְלָה.

“Iddio che ti ha dato ogni bene e grazia e amore e misericordia, sia benedetto sopra ogni benedizione e lode. Egli, nella Sua misericordia, ti custodisca e ti elargisca per sempre ogni bene. Amen, Sela”.

Anche le donne sono tenute a recitare questa benedizione.

In alcune comunità le donne usano presentarsi al rabbino, o all'officiante, per dirla nel momento in cui viene riposto il Séfer nell'Aròn.

### 24. Benedizione per chi vede le case (o le Sinagoghe) di Israele ricostruite

Qualcuno recita questa benedizione senza nome e attributo regale.

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, מְצִיב  
גְבוּל אֶלְמָנָה.

(*matzìv ghevùl almanàh*) “Benedetto colui che rimette a posto il confine della vedova”.

(Israele è chiamato “vedova” come in Lamentazioni 1: 1).

## 25. Benedizione per chi vede i “sapienti”

Ai fini di questa benedizione per sapienti si intendono, essenzialmente, i dotti della Toràh:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, שְׁחַלַּק  
מִחֲכָמָתוֹ לִירְאִיִּים.

(*shechalàq mechokhmathò lireàw*).

“Benedetto colui che dette parte della Sua sapienza ai Suoi tementi”.

Per chi vede sapienti, o scienziati non ebrei, la formula varia:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, שְׁנַתַּן  
מִחֲכָמָתוֹ לְבִשָּׂר וָדָם.

(*shenathàn mechokhmathò levasàr wa-dàm*).

“Benedetto Colui che ha dato della Sua sapienza all’essere umano”.

La prima benedizione usa il termine *chalàq* (dare parte) come se Dio rendesse partecipe il figlio di Israele della Propria sapienza.

Nella seconda benedizione si usa il termine *nathàn* (dare); Dio elargisce come un dono parte della Sua sapienza all’uomo.

## 26. Benedizione per chi vede i re

Chi vede un re che dice:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, שְׁחַלַּק  
מִכְבוֹדוֹ לִירְאִיִּים.

(*she-chalàq mikvodò lireàw*).

“Benedetto Colui che dette parte del Suo onore ai suoi tementi”.

Chi vede un re non ebreo dice:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, שְׁנַתַּן  
מִכְבוֹדוֹ לְבִשָּׂר וָדָם.

(*she-nathàn mikvodò levasàr wa-dàm*).

“Benedetto Colui che ha dato del Suo onore all’essere umano”.

Secondo Rabbi Jochannàn (III sec.e.v.) bisogna andare a vedere i re non ebrei perché si possa fare il confronto tra loro e i re d’Israele, se, e quando, nella propria vita, si avrà la fortunata occasione di incontrarli.

## 27. Benedizioni varie

Per casi astronomici particolari (es. passaggio di una cometa) o per particolari modificazioni della natura (es. terremoto), si dice:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, עוֹשֵׂה  
מַעֲשֵׂה בְּרֵאשִׁית.

(*oséh ma'aséh bereshìth*).

“Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del Mondo che fa l’opera della creazione”.

In questi fenomeni infatti, si assiste ad una manifestazione creativa di Dio, che regola con le sue leggi i fenomeni della natura.

La stessa benedizione si dice quando si assiste a spettacoli naturali di straordinaria bellezza (fiumi, mari, monti, deserti ecc.); si recita anche al termine di ogni ciclo di 28 anni, nel mese di Nissan, quando il Sole ha compiuto un ciclo completo (il prossimo anno sarà il 5741, 1980-81).

Quando si vede l’Oceano, si dice:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, שֹׁעֲשֵׂה  
אֶת הַיָּם הַגָּדוֹל.

(*she-‘asàh eth ha-jàm ha-gadòl*).

“Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del Mondo che ha fatto il grande mare”.

Le benedizioni che riguardano gli spettacoli della natura vanno dette ogni qual volta vi si assista purché ad intervalli di almeno 30 giorni tra l’una e l’altra.

Quando vi sono lampi e tuoni si dice:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, שֹׁכַח  
וְגִבוּרָתוֹ מֵלֵא עוֹלָם.

(*she-kochò ugvuratò malé ‘olàm*).

“Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del Mondo della cui forza e della cui potenza è pieno il mondo”.

Quando si vede l’arcobaleno si dice:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, זוֹכֵר  
הַבְּרִית וְנֶאֱמָן בְּבְרִיתוֹ וְקִים בְּמֵאֲמָרוֹ.

(*zokhér ha-berith, weneemàn bivrithò weqajàm bemaamarò*).

“Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del Mondo che ricorda il patto (con Noé, di non distruggere più l’umanità) fedele nel suo patto e stabile nel Suo detto”.

Quando si vedono cose atipiche, mostruosità, si dice:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, מְשַׁנֵּה  
הַבְּרִיּוֹת.

(*meshané eth ha-berìoth*).

“Benedetto Colui che cambia le creature”.

Per le belle creature si dice invece:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, שֹׁכְכָה  
לוֹ בְּעוֹלָמוֹ.

(*shekàkha lò be‘olamò*).

“Benedetto Colui che è così a Lui, nel Suo mondo” (cioé, il cui mondo è così bello).

Chi vede alberi in fiore nel mese di Nissàn benedice:

בְּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, שֵׁלֵא

חֶסֶד בְּעוֹלָמוֹ כָּלֹם וּבָרָא בּוֹ בְּרִיּוֹת טוֹבוֹת  
וְאֵילָנוֹת טוֹבִים לְהַנּוֹת בָּהֶם בְּנֵי אָדָם.

“Benedetto Tu o Signore Dio nostro Re del Mondo che non ha fatto mancare nulla nel suo mondo e ha creato buone creature e alberi buoni per far godere di loro gli uomini”.

La benedizione è quindi un ringraziamento per il rinnovarsi nella natura di doni meravigliosi per l'uomo, anche se non indispensabili.

La formula va recitata una sola volta all'anno, prima possibile appena si vede la fioritura. In alcune comunità (es. Tripolini) vi è l'uso di riunirsi a recitarla in pubblico.